

Segue dalla prima

Non c'è nulla di casuale nella scelta delle persone che andrebbero a dirigere il ministero della Droga che ieri ha avuto anche il benplacito del responsabile delle Riforme Roberto Calderoli: «Il tossicodipendente è un malato che deve essere obbligato a curarsi». I tre hanno un curriculum di tutto rispetto sulla materia e se ne occupano da diversi decenni. È così nota anche il loro pensiero: Mantovano è l'anima della svolta proibizionista di Alleanza Nazionale, Nicola Carlesi si è presentato alle elezioni per il collegio di Vasto con un programma che prevedeva

l'istituzione di una commissione d'inchiesta sull'«uso facile» del metadone nelle strutture pubbliche e il ricovero coatto dei tossicodipendenti; Andrea Fantoma fin dagli albori, da quando era dirigente nazionale del Fuan, propagandava la chiusura dei Sert, definiti «Centri per lo spaccio di stupefacenti». Il blitz preparato da mesi in sordina è slittato a settembre quando anche la legge Fini andrà in calendario alle Camere. Il primo passo è stato costituire con decreto della Presidenza del Consiglio dei ministri, il 10 aprile scorso, il Dipartimento per la lotta alle droghe. Il secondo, affidarne il coordinamento ai fedelissimi: l'ex deputato Carlesi che a sua volta ha scelto come stretto collaboratore il direttore dell'Osservatorio sulle droghe Fantoma. Loro due insieme agli amici della comunità di San Patrignano stanno scrivendo in questi giorni la bozza attuativa che prevede tra l'altro l'avvocazione al dipartimento di tutte le deleghe (divise ora tra sei ministeri). Il terzo passo sarà la

creazione del ministero con a capo Mantovano. Smentite non ne sono arrivate. Ma è la quarta mossa quella che preoccupa di più, il programma. Non ci vuole «Occhio di lince» per intuire cosa i colonnelli di An stanno preparando. Basta dare una scorsa ai programmi elettorali, ai comizi politici dei tre per capire che al primo posto, oltre al carcere per chi fuma lo spinello, c'è anche il ricovero coatto del tossicodipendente e la stretta sui Sert. Ma se non fosse bastato, ieri la conferma è arrivata da due ministri del governo: quello delle Riforme Calderoli che ha caldeggiato il Tso (trattamento sanitario obbligatorio) anche per chi usa droghe leggere; quello delle Comunicazioni Gasparri che si è lamentato dell'esistenza «di troppe comunità che si occupano della tossicodipendenza in maniera virtuale». Gli amici sono avvertiti, anzi con il governo stanno scrivendo le nuove regole, i nemici anche. E non è una partita da poco se si pensa che saranno stanziati 31 milioni di euro in progetti di recupero. Anche i responsabili del Cnca (Coordinamento nazionale comunità di accoglienza) che per primo ha denunciato il progetto del governo e che raccoglie una buona fetta delle comunità di assistenza si sente minacciato. Con il fondo del 2002 dal Welfare ha avuto finanziati due progetti, «Sostanze senza dimora» e «Maternità in-dipendente», ma domani cosa potrà accadere?

Chi sono i tre zar della droga, come la pensano e cosa intendono fare? **Alfredo Mantovano** Solo in apparenza più mite di Fini sul proibizionismo, Mantovano è la vera anima della legge

Ecco il progetto della destra per settembre, quando la legge Fini andrà in discussione. E Calderoli conferma: «I tossicodipendenti saranno "curati" a forza»



Alleanza Nazionale muove le sue pedine: il viceministro Mantovano, un ex deputato sempre di An e un ex dirigente del Fuan. È la fine di ogni idea di «recupero»

# Il ministero An: «Ti droghi? E io ti faccio internare»

Nei piani di Fini & Co. il trattamento sanitario obbligatorio, l'arresto per chi fuma spinelli e niente metadone

hanno detto

• **ROBERTO CALDEROLI (Lega Nord)** «Bisogna obbligare i tossicodipendenti a curarsi. La droga deve essere riconosciuta come una malattia».

cemente il ritorno alla prassi che voleva la materia incardinata alla Presidenza del Consiglio, già indicata in finanziaria».

• **GRAZIA SESTINI (Fi)** «Capisco la preoccupazione umana e professionale di Calderoli, che gli fa onore, ma la medicalizzazione nella lotta alla droga ha creato gli zombi schiavi del metadone».

governo. Se la tossicodipendenza sia o no una malattia è già una questione risolta».

• **ANDREA MUCCIOLI (San Patrignano)** «Su dipartimento giusto sentire comunità. San Patrignano si è sempre confrontata con tutti i governi».

• **MAURIZIO GASPARRI (An)** «Il Dipartimento per le politiche antidroga è sempli-

• **ANTONIO GUIDI (Fi)** «Una maggiore attenzione all'aspetto medico è giusta, ma senza eccedere».

• **LIVIA TURCO (Ds)** «Un depistaggio del



Foto di Kevin Frayer/AP

in mano a chi

• **Nicola Carlesi** Il dieci aprile di quest'anno è stato nominato capo del Dipartimento nazionale per le politiche antidroga, in sostituzione del prefetto Soggiu. La sua nomina è sponsorizzata da Fini. Ex deputato di An, nel suo programma elettorale ha proposto il ricovero coatto obbligatorio per i tossicodipendenti, l'abolizione dell'uso del metadone e di ogni terapia cosiddetta di riduzione del danno.



• **Alfredo Mantovano** Il sottosegretario all'Interno si è sempre occupato di tematiche sulla droga. E per l'abolizione della distinzione tra droghe pesanti e leggere. Milita in Alleanza Cattolica, un'associazione di seguaci del vescovo scismatico Lefebvre. Della stessa associazione fanno parte militanti di Forza Nuova e l'avvocato che sta difendendo Carlo Maria Maggi nel processo per la strage di Piazza Fontana.



• **Andrea Fantoma** Medico, direttore dell'Osservatorio sulle droghe nominato dal ministero del Welfare. Fantoma è stato chiamato da Carlesi a redigere il nuovo programma sulle politiche antidroga. Sarà uno dei «colonnelli» del nuovo ministero. È un ex dirigente del Fuan. Durante i comizi, ai primi anni '90, chiedeva al governo la «chiusura immediata dei Sert diventati ormai solo centri di spaccio di sostanze stupefacenti».

la protesta

## Forum Droghe e comunità: il governo emargina chi dissente

Domenico Lusi

**ROMA** Prima l'idea di creare un ministero per la Lotta alla droga con a capo l'attuale sottosegretario all'Interno, Alfredo Mantovano, di An, quindi il ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri, suo compagno di partito, che si scaglia contro «le comunità "virtuali", che non hanno in

trattamento nemmeno un tossicodipendente». Gli operatori che ogni giorno lottano contro la tossicodipendenza nei centri di recupero pubblici e privati si sentono chiamati in causa e reagiscono. Per Franco Corleone, presidente del Forum Droghe, si tratta di un tentativo di appaltare il tema della lotta alla droga ad An: «È l'ennesimo esempio della politica dei saldi e dei regali di Berlusconi: lui si tiene i ministeri che contano e

agli alleati lascia le mance, come questa del ministero senza portafoglio contro la droga. Un modo per accontentare Fini e An, un partito alla ricerca dell'identità perduta». Anche per Riccardo De Faccio, della Cnca (Coordinamento nazionale comunità di accoglienza), bisogna evitare di «appiattirsi su un solo indirizzo e orientamento: prima di prendere decisioni, bisognerebbe convocare la Conferenza nazionale per le tossicodipendenze, un momento di verifica molto atteso da tutti gli operatori del settore». L'attuale legge prevede che la Conferenza si svolga ogni tre anni, ma il governo Berlusconi non l'ha mai convocata: l'ultima è del 2000. «Il problema - afferma Corleone - è che il governo non vuole il confronto, vuole uccidere i Sert, vuole il potere e le risorse per una sola parte politica, dimostrando scarso

senso dello Stato». Per De Faccio, le dichiarazioni di Gasparri e di altri ministri, «che non hanno mai visitato le strutture di cura di cui parlano», rivelano il tentativo di restaurare «un tipo di intervento terapeutico ormai superato e minoritario: non si può imporre ai tossicodipendenti il trattamento sanitario obbligatorio che, anziché recuperare chi ha problemi, finisce per condannarlo all'accoglienza perpetua in comunità: chi ha fatto della lotta alla dipendenza un mercato non può essere additato ad esempio». Per De Faccio, come dimostrano i tagli al Fondo nazionale per la lotta alla droga, è in atto un tentativo di «distruggere l'attuale sistema di intervento misto pubblico-privato, un sistema all'avanguardia che in Italia vanta 30 anni di esperienza e che Paesi come la Spagna e la Francia ci invidiano»

sulla droga. È l'uomo che si è lanciato nella crociata contro i cantanti «falsi profeti dello spinello facile». E lui che ha chiesto l'abolizione della «modica quantità» e che presentò un disegno di legge (che poi sarà la proposta del Polo) prevedendo per i ragazzi sorpresi a fumare il divieto di rientrare a casa dopo le 21, quello di frequentare discoteche e il sequestro del motorino. È per l'eliminazione di ogni distinzione tra droghe leggere e pesanti e lo ha detto portando il suo programma alla quinta Conferenza mondiale contro la droga. Mantovano è cattolicissimo, anzi è un Lefebviriano. Milita in Alleanza Cattolica, un'associazione

nata a Piacenza e fondata da Giovanni Cantoni, grande estimatore di Franco Freda. Nella stessa associazione c'è anche Agostino Sanfilippo che milita in Forza Nuova, ma soprattutto l'avvocato Mauro Ronco, citato persino nel progetto di legge sugli stupefacenti del sottosegretario di An. Oggi Ronco difende Carlo Maria Maggi nel processo per la strage di piazza Fontana.

**Nicola Carlesi** È nato a Pisa il 15 luglio 1950, coniugato, quattro figli, laureato nel '76 in Medicina e Chirurgia, specializzato in Psichiatria. Della lotta al permissivismo ha fatto il suo cavallo di battaglia, con An. Prima presentandosi nei comizi a fianco di Gasparri, poi da solo quando divenne deputato della destra. Scrive articoli come «Rivedere l'aborto e i valori della vita», chiaramente per l'abrogazione della 194; nel '99, da vice coordinatore del dipartimento Sanità e da medico, insieme a Gramazio presentò la proposta di legge per abrogare il decreto Bindi, quello che poneva la parola fine all'egemonia

dei «baroni» usi a dirottare pazienti nelle cliniche private. Il suo exploit politico quando, insieme a Gasparri, è l'apertura di un'indagine conoscitiva sull'uso del metadone. È primo firmatario insieme a Fini della proposta di legge numero 6529 che propone il divieto di utilizzare terapie con metadone al di fuori delle condizioni di degenza ospedaliera e il trattamento sanitario obbligatorio per i tossicodipendenti disposti con provvedimento urgente dal sindaco. Carlesi è noto per la sua posizione estremamente critica nei confronti dei trattamenti farmacologici sostitutivi e in generale delle strategie di «riduzione del danno». Nell'aprile scorso è nominato da Fini a capo del Dipartimento contro le droghe. In due interviste, chiarisce la sua posizione sulla prevenzione: i primi passi dopo il mandato? «Un piano nazionale prima di tutto, poi il supporto all'iter della legge Fini».

**Andrea Fantoma** Scelto da Carlesi, anche lui di An. Medico, da tempo si occupa del problema tossicodipendenze anche per il partito. Nel '90 era dirigente nazionale del Fuan. «Chiediamo al governo che siano aboliti i Sert - è la linea a un convegno del Fronte della Gioventù nel '94 - devono essere trasformati da centri per lo spaccio a centri di assistenza e avvio alle comunità». È nel 2003 che, insieme ad altri operatori, presenta un suo progetto triennale finanziato da Storace che si chiama «Nuove droghe». Fantoma vuole informare i giovani sul male degli stupefacenti e formare professori. Il corso è aperto solo a cubiste, disc jockey e barman. **Anna Tarquini**

Da Caltanissetta ad Agrigento, rubinetti a secco. E a Gela il dissalatore che ributta a mare l'acqua pulita è di un imprenditore «d'onore». Lumia (Ds): «Venga l'Antimafia»

## Metti agosto in Sicilia: niente acqua e un forte odor di mafia

Alessio Gervasi

**PALERMO** Un cuore con la goccia al centro. È questo il logo che la Regione Sicilia ha presentato addirittura a Cannes, a rappresentare il simbolo del corretto utilizzo dell'acqua partorito dalle teste d'uovo dell'ufficio del commissario straordinario per l'emergenza idrica in Sicilia, il Governatore dell'Isola Totò Cuffaro. Peccato però che in parecchie zone della Trinacria di gocce d'acqua nemmeno l'ombra. Sono passati quasi due anni ormai - era il settembre 2002 - da quando il presidente Berlusconi calò nella terra del Gattopardo per inaugurare in pom-

pa magna un miserissimo tubo promettendo a destra e a manca che l'emergenza idrica da quel giorno sarebbe rimasta solamente un ricordo. Poi nominò Totò Cuffaro commissario per l'emergenza idrica - oltre che commissario anche per l'emergenza rifiuti e per l'emergenza delle carcasse da rottamare e chissà cosa verrà ancora -, per far cessare l'eterna e remunerativa emergenza della Sicilia in ogni campo.

Ma i rubinetti hanno continuato a funzionare col solito tic nervoso di queste parti: un giorno sì e dieci, quindici no, secondo le province. Con buona pace del governatore che continua a governare una regione che riesce a vivere il dramma dell'acqua malgrado gli

invasi strapieni dopo un inverno superpiovoso.

La situazione più paradossale si sta verificando in questi giorni a Gela - ma non se la passano meglio a Caltanissetta e ad Agrigento -, dove i cittadini sono stremati da un razionamento idrico da terzo mondo e dove il dissalatore, dopo aver dissalato l'acqua per rifornire la cittadina la ributta bellamente in mare. È questo il grave j'accuse lanciato ieri l'altro dal sindaco di Gela Rosario Crocetta e che riguarda una torbida vicenda iniziata nel luglio dell'anno scorso, con il dissalatore in questione finito in subappalto alla ditta «Di Vincenzo Spa» di Caltanissetta e col titolare, Pietro Di Vincenzo (fino a poco

tempo fa presidente regionale dell'associazione costruttori) già rinvio a giudizio e condannato per concorso esterno in associazione di stampo mafioso.

Tutti gli invasi sono pieni dopo un inverno superpiovoso. Ma il governatore Totò Cuffaro prende tempo...

”

Ma la Regione finora non è «riuscita» a risolvere la querelle, fino all'assurda situazione odierna: una città messa in ginocchio dalla mancanza d'acqua e un impianto che funziona al «minimo tecnico» solo per rispettare l'obbligo di legge, salvo poi gettare nuovamente in mare l'acqua dissalata. «Il paradosso che si è verificato - dichiara oggi Crocetta - è che, quando era in mano alla mafia, la gestione delle risorse idriche generava una sufficiente fornitura d'acqua, mentre adesso la gente deve patire la sete». E così siamo punto e a capo. Un altro anno gettato via. Come l'acqua del dissalatore.

Ma ieri Lumia è ritornato sul caso Gela e sulla nuova denuncia del sindaco

Crocetta, chiedendo risposte al Governatore della regione Sicilia e all'antimafia. «La Regione deve immediatamente prendere una decisione - ha dichiarato Lumia - e stabilire chi deve gestire questo dissalatore: se dev'essere il genio civile oppure la stessa Agip, che già ne gestisce brillantemente altri quattro. Bisogna fare chiarezza e smetterla di consegnare una risorsa così importante come l'acqua a delle gestioni affaristiche. Chiederò che la commissione Antimafia accenda i riflettori su questa vicenda. Mi risulta che l'impresa che gestisce l'impianto e il cui titolare è stato più volte indagato di mafia, ha quasi il monopolio nella gestione dei dissalatori in Sicilia, ed è necessario indagare su quel-

lo che sin qui si è fatto sul tema dell'emergenza idrica. Se le risorse sono state spese e se sono state spese bene». Ma attorno all'affare dell'acqua in Sicilia nulla viene lasciato al caso.

Dall'altra parte dell'Isola per esempio, nel trapanese, hanno un gran daffare con le carissime autobotti private indispensabili per rifornirsi di acqua, che spesso la ditta che gestisce il dissalatore, lamentando crediti e beghe varie con la Regione non paga gli operai che a loro volta incrociano le braccia lasciando la popolazione a secco per settimane.

E guarda caso anche qui la ditta che gestisce il dissalatore è sempre la stessa, la Di Vincenzo di Caltanissetta.